

Sull'idea di libertà

L'apologia della libertà costituisce uno dei tratti qualificanti della cultura occidentale moderna. L'apologia in questione costituisce uno dei fondamenti di quella rivoluzione liberale, che ha sollevato una sorta di obiezione di coscienza da parte del cattolicesimo lungo tutto l'Ottocento e molta parte del Novecento. Il superamento di tale obiezione, perseguito in maniera programmatica dal Concilio Vaticano II, solleva per altro difficoltà teoriche fino ad oggi non risolte. Esse hanno trovato precisa illustrazione nella laboriosa elaborazione della dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio stesso; al riguardo si può vedere il recente saggio di **S. Scatena, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione "Dignitatis humanae" sulla libertà religiosa del Vaticano II***, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 601, euro 38,00.

L'apologia della libertà ha conosciuto un rinnovato incremento nella stagione recentissima, non a caso spesso qualificata come *neoliberale*; la celebrazione della libertà assume, in tal caso, la dubbia forma di celebrazione della libertà dei mercati, una figura decisamente scadente di libertà. Non compromette il primato civile della libertà neppure il recente passaggio dal *moderno* al *postmoderno* proclamato da molti studiosi; dunque, da una stagione caratterizzata dal perseguimento di valori forti, quali erano quelli propri della cultura illuminista ed emancipatrice, ad una stagione caratterizzata invece da strategie minimaliste di sopravvivenza del singolo. Di fatto, anche molti fautori della cultura postmoderna hanno significativamente dedicato saggi alla celebrazione della libertà.

Alla celebrazione retorica della libertà, che tutti accomuna, paiono corrispondere vistosi fenomeni di una sua corruzione nelle forme effettive della vita sociale. Pensiamo tipicamente alla fragilità dei legami umani; del legame tra l'uomo e la donna, anzi tutto, ma poi anche, e di conseguenza, di quello che dovrebbe legare una generazione all'altra; per rapporto a tali legami l'appello alla libertà funge spesso come argomento per allentare vincoli strettissimi, per essere fedeli ai quali occorrerebbe però una libertà che di fatto appare sempre meno conosciuta. In forma forse meno grave, ma più appariscente, la crisi della libertà si manifesta nei rapporti tra i popoli e le diverse tradizioni culturali; la cronaca recente segnala ripetute denunce di una contraddizione tragica che sussisterebbe tra libertà care alla cultura occidentale e sicurezza sociale; lo spazio disposto per le libertà individuali dalle società occidentali offrirebbe incongrue opportunità alla violenza di culture illiberali e integraliste. Lo scollo tra celebrazione retorica della libertà individuali e figure effettive dei rapporti umani postula una rinnovata riflessione a proposito dei rapporti tra libertà individuali e forme della relazione sociale; più precisamente, tra libertà individuali e costume che solo può disporre le condizioni del consenso e della responsabilità reciproca. Subito rileviamo che di tale riflessione non si trovano consistenti tracce nella letteratura corrente sul tema della libertà.

1. I referenti comuni per l'idea di libertà

Che l'idea di libertà non possa essere semplicemente celebrata come evidenza ovvia, che proponga invece interrogativi assai complessi, e che rispondere a quegli interrogativi sia condizione imprescindibile perché si possa di fatto perseguire l'ideale corrispondente (supposto che di *ideale* si possa parlare), è stato certo avvertito da alcuni pensatori. Più precisamente, è stato avvertito dai massimi pensatori tedeschi della grande stagione idealista, Fichte, Schelling e sopra tutto Hegel; prima ancora da Kant. Il loro pensiero a riguardo della libertà appare per altro irrisolto; prima ancora, complesso e forse addirittura incoerente; in ogni caso, il loro pensiero non è oggetto di riprese significative nella stagione contemporanea.

Successo decisamente maggiore pare abbia avuto, nella cultura corrente, il pensiero di Benjamin Constant, sintetizzato mediante la formula schematica e insieme felice (spesso le formule schematiche sono quelle di maggiore successo) che intitola la sua opera più nota, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*. In realtà, si tratta soltanto una conferenza, tenuta nel 1819; essa è sempre da capo pubblicata e tradotta; in lingua italiana segnaliamo queste recenti traduzioni: **B. Constant, *La libertà degli antichi, paragonata a quella dei moderni***, Einaudi, Torino 2001, pp. 166, euro 14,00 con introduzione di G. Paoletti, V-XLIX; **B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni***, a cura di L. Arnaudo, Liberilibri, Macerata 2001, pp. 98, euro 10,33 preceduta da una preziosa

introduzione del curatore. Constant, contemporaneo della rivoluzione francese e compagno di Madame de Stael, è divenuto uno degli esponenti più influenti del pensiero liberale moderno nei suoi tratti più ovvi e insieme più superficiali; un piccolo saggio offrono affermazioni come queste: "Ho sempre difeso il medesimo principio: libertà in tutto; e per libertà intendo il trionfo dell'individualità, tanto sull'autorità che dovrebbe governare con il dispotismo, quanto sulle masse che reclamano il diritto di asservire la minoranza alla maggioranza. Il dispotismo non ha alcun diritto sull'opinione personale e ciò che è individuale non dovrebbe essere sottomesso al potere sociale». La distinzione tra le due figure di libertà consiste anzitutto nel fatto che la *libertà degli antichi* è collettiva, e più precisamente politica, riferita dunque alla città; mentre la *libertà dei moderni* è del singolo. La prima trova la sua espressione paradigmatica nella democrazia diretta ateniese; essa consiste nell'autogoverno della città e dunque suppone la guerra tra le singole città e tra i popoli; il singolo ha parte ad essa mediante la partecipazione al potere pubblico, dunque mediante la democrazia; necessario corollario di questa libertà agonistica è la condizione servile dei perdenti nella lotta per il potere. La *libertà dei moderni* è invece decisamente universale e paritaria; trae la propria forza soprattutto dal commercio; «ispira agli uomini un vivo amore per l'indipendenza individuale: provvede ai loro bisogni, soddisfa i loro desideri, e questo senza l'intervento dell'autorità». Appunto il mercato disporrebbe una sorta di anticorpo naturale al virus del dispotismo; «ogniquale volta i governi pretendono di farsi i nostri affari, li fanno peggio e più dispendiosamente di noi». La libertà dei moderni non richiede alcuna partecipazione al potere legittimo, ma consiste «nel tranquillo godimento dell'indipendenza individuale». Come si può subito verificare, la descrizione corrisponde con notevole precisione alla filosofia di vita oggi corrente nei paesi sviluppati. Il privilegio dei rapporti mercantili quale modello della relazione libera tra gli uomini, la decisa dissociazione tra libertà e cittadinanza prefigura il connubio, oggi di fatto largamente realizzato, tra libertà dei moderni e società multietnica. Constant non era tuttavia utilitarista, come lo sono invece in genere i fautori del pensiero liberale; crede negli ideali "spirituali", che sono fatti consistere per altro nella conoscenza piuttosto che in capacità di agire, o addirittura in ideali di carattere morale; anche sotto questo profilo l'immagine della libertà moderna proposta da Constant bene interpreta i luoghi comuni della coscienza liberale (o neoliberale) oggi corrente.

Ad oltre un secolo di distanza è pubblicato un saggio destinato a grande fortuna nei dibattiti pubblici contemporanei a proposito di libertà, quello di **Isaiah Berlin** intitolato ***Due concetti di libertà***, dell'anno 1958; esso è poi ripubblicato unitamente a tre altri saggi sullo stesso tema, e dopo la morte dell'autore i quattro saggi diventano cinque; la traduzione italiana di questa raccolta più completa è **I. Berlin, *Libertà***, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 418, euro 40,00; essa contiene anche due appendici bibliografiche assai utili: ***Berlin e i suoi critici***, di I. Harris curatore della edizione inglese, e ***Gli studi italiani su Berlin***, di M. Ricciardi curatore dell'edizione italiana. Al centro della riflessione di Berlin sta la distinzione tra due accezioni di libertà, qualificate rispettivamente come libertà *negativa* e *positiva*. La libertà negativa è libertà *da* vincoli, che impedirebbero al singolo di fare quello che vuole; più precisamente, i vincoli esclusi sono quelli posti in ipotesi da altri nei confronti del singolo attraverso le loro forme di agire; la libertà negativa è quella cara ai fautori di una politica liberale. La libertà positiva è invece libertà *di* fare questa o quest'altra cosa, o addirittura *di* essere questa o quest'altra cosa. Per rendere chiara la distinzione tra libertà di fare e libertà di essere occorrerebbe istituire una riflessione a proposito del rapporto tra forme dell'agire e forme dell'essere del soggetto; una tale riflessione di fatto appare estranea a Berlin. L'idea di libertà positiva appare in ogni caso più imprecisa e resistente alla chiarificazione rispetto a quella di libertà negativa. È introdotta a suo proposito un'ulteriore distinzione: quella tra libertà come *autodeterminazione* del soggetto, dunque come esclusione della determinazione del soggetto ad opera di altri, e libertà come *capacità* effettiva del soggetto di compiere l'una o l'altra azione. Il pregiudiziale approccio analitico impedisce tuttavia alla riflessione di entrare nella complessità del processo psicologico, attraverso il quale soltanto si costituisce la libertà positiva, quando sia intesa in questa seconda e più imprecisa accezione. Documentazione del dibattito suscitato dalla distinzione di Berlin tra libertà negativa e positiva offrono due antologie di contributi che si pongono nella stessa prospettiva della filosofia analitica: **I. Carter - M. Ricciardi (cur.), *L'idea di libertà***, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 208, euro 14,46; **F. Ferraresi (cur.), *Figure della libertà. Le dottrine, i dibattiti e i conflitti***, Clueb, Bologna 2004, pp. 34, euro 24,50.

2. Gli approcci della psicologia

Significativamente, la letteratura di carattere psicologico non dedica attenzione consistente al tema della libertà; essa si occupa talora del tema della libertà con riferimento alla accezione negativa, e più precisamente con riferimento alla libertà dal male; il male, d'altra parte, nella prospettiva propria della psicologia di indirizzo clinico ha soprattutto un nome, angoscia. Si può ricordare in tal senso la riflessione di Eugen Drewermann, che è stata al centro di un vivace dibattito, ma appare ormai dimenticata; ancora recentemente essa è stata oggetto di trattazione appunto nell'ottica del tema libertà: **M. Diana, Angoscia e libertà. Psicologia del profondo e religione nell'opera di Eugen Drewermann**, introduz. di M. Aletti, Centro Scientifico Editore, Torino 2002, pp. 404, euro 31,00. La libertà dal male, quando questo sia inteso in accezione soltanto psicologica (paura, ansia, angoscia), ha un rapporto ormai assai tenue alla liberazione dal male invocata nel *Padre Nostro*.

Intesa nel suo senso negativo l'idea di libertà è prevedibilmente affrontata sempre da capo a margine di una questione, che appare capace fino ad oggi di attrarre un'attenzione decisamente maggiore rispetto alla questione della libertà; mi riferisco alla famosa questione del male. Vedi in tal senso ad esempio il fascicolo monografico di «Annuario di filosofia» del 1999 (Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1999), dedicato appunto a **Bene, male, libertà. Seconda Navigazione**, a cura di **V. Possenti**; esso raccoglie contributi assai disparati, che nel loro insieme bene documentano la distanza dei linguaggi e la difficoltà di univoco confronto tra esponenti di diverse discipline e soprattutto di diversi indirizzi teorici.

Tornando alla riflessione psicologica, il fatto che essa non si occupi di libertà intesa in senso positivo e più proprio ha di che sorprendere; appare infatti ormai come un'evidenza di senso comune il fatto che la maggiore minaccia alla libertà del soggetto nelle società contemporanee venga esattamente dalle difficoltà sistemiche che incontrano quei processi di identificazione del soggetto, che sono oggetto di attenzione privilegiata appunto da parte degli psicologi; essi espressamente rilevano il rischio consistente che l'adolescenza assuma oggi il carattere di processo interminabile; un tratto qualificante dell'esperienza propria dell'adolescente è appunto il difetto di libertà; esso non deriva certo da limiti che altri pongano al suo comportamento, ma dalla sua incapacità obiettiva di volere, quindi dalla sua persistente dipendenza dall'approvazione di altri, più in generale da conferme che al suo agire dovrebbero venire dai risultati; più precisamente, dalle esperienze sensibili o emotive conseguenti all'agire stesso. Il chiarimento teorico della figura della libertà molto potrebbe avvantaggiarsi proprio da un approfondimento della figura che assume il passaggio dalla condizione adolescente a quella adulta; tale passaggio illustra il nesso innegabile che congiunge la libertà adulta alle evidenze dischiuse dai legami umani originari. Gli psicologi ignorano il tema della libertà; i filosofi d'altra parte ignorano le evidenze proposte dalla considerazione psicologica; le due censure insieme fanno mancare all'istruzione del tema della libertà un contributo che appare in linea di principio indispensabile.

3. Filosofia della decostruzione e pensiero tragico

Alla riflessione di Berlin, e ad un approccio di carattere analitico linguistico in genere, si riferisce in maniera privilegiata ogni dibattito pubblico espressamente dedicato al tema della libertà; trova conferma in tal senso la rimozione del vissuto della coscienza individuale che caratterizza in genere il dibattito pubblico. Sussistono per altro anche altri indirizzi filosofici, meno noti, che negli anni recenti si sono occupati del tema della libertà. Pensiamo in particolare al pensiero di lingua francese informato al programma della decostruzione. Segnaliamo in specie il saggio di **J.-L. Nancy, L'esperienza della libertà (1988)**, Einaudi, Torino 2000, pp. 162, euro 16,53 con introduzione di R. Esposito. L'istruzione del tema è prodotta mediante la ripresa della critica che Heidegger rivolge a Kant, quella cioè di non sapersi risolvere tra due determinazioni del concetto di libertà: quello affetto da un pregiudizio naturalista (libera sarebbe l'azione che dà inizio ad un nuovo corso di cose senza altra causa che la volontà libera del soggetto); quello invece propriamente morale (libera è azione che procede esclusivamente dalla fedeltà all'imperativo espresso a priori dalla ragione); lo stesso Heidegger avrebbe per altro abbandonato nel suo pensiero successivo al 1943 il tema della libertà. L'idea di libertà che Nancy propone è ricondotta a quella, centrale in tutto il suo

pensiero, di accadimento; la libertà non è una capacità, né in generale alcunché di proprio del soggetto; essa è invece il tratto indeducibile e ineffabile che connota l'accadere del soggetto a se stesso, e insieme l'accadere dell'essere e della sua verità. In tal senso, male sarebbe il concetto, con la sua implicita pretesa di sottrarre l'esistente al compito di sempre da capo decidere. Appare subito evidente che una tale determinazione dell'idea di libertà non consente in alcun modo di istruire l'alternativa tra bene e male; mentre esattamente tale alternativa costituisce l'orizzonte più proprio entro il quale chiarire l'idea di libertà secondo la tradizione cristiana.

La libertà "anarchica" di Nancy prolunga la precedente tradizione del pensiero esistenzialista, francese in specie; già in quel pensiero - pensiamo in particolare a J.P. Sartre - la libertà è definita per riferimento esclusivo alla possibilità di scelta, e dunque all'impossibilità di ricondurre l'agire umano ad alcun principio precedente; la libertà appare in tal senso appunto come equivalente all'"anarchia". Gli esiti di tale pensiero della libertà sono tragici; massimamente apprezzata, la libertà appare insieme come passione inutile, meglio come passione senza senso, sfuggente ad ogni possibilità di determinazione positiva; difesa gelosamente a fronte delle insidie ad essa proposte dalla pressione sociale, dall'ipocrisia in specie che accompagna il vivere "borghese", essa non conosce alcuna istanza trascendente, che ne giustifichi il valore.

Espressione di tale visione "tragica" della libertà è anche nel pensiero del filosofo italiano Luigi Pareyson, al cui magistero si riferiscono molti dei filosofi italiani contemporanei più noti, formati appunto alla sua scuola di Torino (G. Vattimo e G. Riconda in particolare). L'editore Mursia ha avviato l'edizione delle **Opere** complete del filosofo, a cura del Centro Studi Filosofico-religiosi Luigi Pareyson di Torino; interessa il nostro tema un volume già pubblicato, *Essere libertà ambiguità* (Mursia, Torino 1998, pp. 224, euro 19,90), che raccoglie articoli degli anni ottanta e l'ultimo corso universitario di Pareyson; è stato recentemente riedito il suo saggio tardo (in prima edizione del 1995) **L. Pareyson, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza***, Einaudi, Torino 2000, pp. 478, euro 26,86. La sua ontologia della libertà, oscura nella formulazione e teoreticamente irrisolta, è oggetto di divergenti interpretazioni, delle quali si può trovare documento nel volume a più voci ***Il pensiero di Luigi Pareyson nella filosofia contemporanea***. Recenti interpretazioni, a cura di **G. Riconda - C. Ciancio**, Trauben, Torino 2000, pp. 191, euro 18,08; offre una sintetica esposizione del pensiero di Pareyson, attenta alla centralità del tema della libertà, **R. Longo, *L'abisso della libertà***, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 176, euro 16,50.

In atteggiamento critico rispetto alla cultura individualistica liberale, e quindi alla sua concezione autarchica della libertà del singolo si dispone il pensiero di E. Levinas, un filosofo di matrice ebraica, morto da dieci anni, che gode non a caso di grandi consensi (ma poco giustificati a nostro giudizio) presso i teologi e i filosofi di matrice cristiana; egli si è occupato espressamente anche del tema della libertà, nella raccolta di saggi **E. Levinas, *Difficile libertà. Saggio sul giudaismo***, Jaca Book, Milano 2004, pp. 372, euro 24,00; la trattazione non è di carattere filosofico, ma biblico; della tradizione biblica è qui offerta una lettura che la mette in sintonia con il generale programma filosofico di Levinas: sostituire il primato del bene a quello dell'essere, e identificare il bene trascendente, capace di strappare il soggetto al suo solipsismo tautologico, nella causa del povero. Il programma abdica al compito di pensare l'identità del soggetto, rispettivamente di pensare il concorso originario e indubitabile dell'esperienza grata della prossimità alla istituzione della speranza e quindi del compito dell'amore. La radice della libertà sarebbe il bisogno dell'altro piuttosto che la grazia del riconoscimento.

4. *La filosofia cristiana*

La concezione "anarchica" della libertà e le sue insuperate aporie sono prevedibilmente oggetto di insistente denuncia da parte dei filosofi di matrice cristiana; in particolare di quelli formati alla scuola dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Espressamente intitolata al programma di definire la figura positiva della libertà, di necessità riferita ad un principio trascendente che impedisca la piega autoreferenziale, è la raccolta di contributi a cura di **C. Vigna, *La libertà del bene***, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 354, euro 23,24; la stessa preoccupazione, perseguita in questo caso per riferimento alle forme del pensiero postmoderno, è al centro del saggio di **F. Botturi, *Soggetto e libertà nella condizione***

postmoderna, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 476, euro 38,00; come pure del contributo di **S. Zanardo, Libertà, legge, autonomia**, in **Lessico della libertà. Percorso tra 15 parole chiave**, a cura del CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO, Paoline, Milano 2005, 9-40, euro 11,00. L'approfondimento del tema libertà è tra gli obiettivi programmati del Progetto Culturale della Chiesa italiana; sono stati pubblicati gli atti di diversi seminari concepiti in tale ottica: **G.L. Brena – R. Presilla, Per una libertà responsabile**, Messaggero, Padova 2000, pp. 128, euro 8,26; **G.L. Brena (cur.), La libertà in questione**, Messaggero, Padova 2002, pp. 336, euro 16,50; **M. Signore – G. Scarfile (cur.), Libertà e persona**, Messaggero, Padova 2004, pp. 216, euro 12,00. Chiare e del tutto pertinenti sono le istanze di fondo perseguite da tale produzione della filosofia cristiana; mi riferisco in particolare all'istanza di superare la visione riduttiva che concepisce la libertà come possibilità di scelta; e quindi alla correlativa necessità di rendere ragione del necessario rimando della libertà ad un'istanza assiologica capace di autorizzare il volere. Meno chiaro in tale letteratura è il disegno teorico di una rinnovata antropologia, la quale consenta di realizzare le istanze in questione. Il compito obiettivo, che s'impone in tal senso, è di liberarsi finalmente dallo schema proprio dell'"antropologia delle facoltà"; così definiamo lo schema teorico che mira a pensare l'uomo a procedere dalla considerazione delle sue molteplici facoltà; occorre accedere invece ad un'antropologia che metta la centro la questione dell'identità sintetica del soggetto, e quindi della sua necessaria mediazione storica e pratica.

5. Libertà e potere della tecnica

Tra gli interrogativi elusi dalla letteratura corrente sulla libertà sono quelli connessi alla relazione tra corpo e anima. Una delle matrici più determinanti della diffusa visione "anarchica" della libertà è appunto il plesso di problemi mai risolti che propone la relazione tra corpo e anima, quando si proceda dalla concezione dell'uomo come composto, appunto di anima e di corpo; quella concezione suggerisce facilmente una concezione spiritualistica dello spirito; essa, di contro ad evidenze indubitabili dell'esperienza, semplicemente nega il debito della coscienza umana nei confronti dell'esperienza somatica. I problemi così accennati ritornano oggi con rinnovata ragione di urgenza, a margine dell'esperienza di malattia, e più in generale a margine delle inedite possibilità della biomedicina. Per loro natura, le pratiche biomediche ignorano la consistenza spirituale dell'esperienze umane, che pure stanno obiettivamente alla loro origine; e dire che si tratta spesso di esperienze straordinariamente intense sotto il profilo spirituale; pensiamo in particolare alla procreazione e all'esperienza del morire. Le trattazioni correnti mancano anche solo di intuire la consistenza dei problemi sottesi: quelli, intendo dire, relativi al concorso essenziale che vissuto somatico per un lato, e contesto relazionale per altro lato, obiettivamente danno alla configurazione della corrispondente esperienza della libertà. Su tale tematica si possono vedere, ad esempio, i molti contributi al II Congresso Nazionale della Società Italiana per la Bioetica ed i Comitati Etici (San Giovanni Rotondo, 2-3 ottobre 1998), **A. Leocata – F.M. Boscia – N. Silvestri (cur.), Bioetica. Coscienza e libertà. Aspetti antropologici, giuridici, medici e sociali**, Laterza, Bari 1999, pp. 252, euro 20,66; **V. Franco, Bioetica e procreazione assistita. Le politiche della vita tra libertà e responsabilità**, Donzelli, Roma 2005, pp. 165, euro 12,90.

6. La riflessione teologica

Attenzione decisamente minore al tema della libertà è dedicata dalla ricerca teologica di carattere più fondamentale. Non pensiamo qui soltanto alla teologia fondamentale in accezione tecnica, ma a trattati teologici come quelli dell'antropologia e della teologia morale fondamentale, l'uno e l'altro assenti nell'assetto manualistico convenzionale della teologia e di creazione soltanto recente. Il riferimento alla libertà è frequente, almeno dal punto di vista lessicale, nel ripensamento recente di alcuni indirizzi della teologia fondamentale; di contro alla tradizione intellettualistica e rispettivamente razionalistica della filosofia classica, essi affermano in vario modo il nesso originario e qualificante tra libertà e verità. L'affermazione di un nesso radicale e determinante tra verità e libertà è proposta a più riprese in maniera assai esplicita anche nell'enciclica di Giovanni Paolo II: «Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono» (n. 90); tale nesso radicale trova la sua

realizzazione suprema nella fede; «È nel credere che la persona compie l'atto più significativo della propria esistenza; qui, infatti, la libertà raggiunge la certezza della verità e decide di vivere in essa»; la conoscenza della verità realizzata mediante la fede ha la figura di obbedienza, «Insegna il Concilio che "a Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede". Con questa breve ma densa affermazione, viene indicata una fondamentale verità del cristianesimo» (n. 13b). Sul nesso in questione nel magistero di Giovanni Paolo II si può vedere lo studio di **P. Basilico, Libertà e verità. Il razionalismo moderno e l'insegnamento di Giovanni Paolo II** (Quaderni Ballerini 15), a cura del Collegio Ballerini di Seregno 2001.

La denuncia degli esiti nichilistici a cui conduce la ragione moderna separata dalla fede è per altro proposta nel magistero di Giovanni Paolo II, ovviamente, senza che possa essere insieme prodotto il laborioso ripensamento teorico che essa per sua natura esige. La necessità di tale ripensamento e la sua qualità emergono, in qualche maniera, nel dibattito tra **P. Coda e E. Severino, La verità e il nulla. Il rischio della libertà**, a cura di P. Bernardi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 80, euro 7,23; espressamente Severino riconosce che la sua comprensione del cristianesimo suppone il rimando alla concezione greca di verità; sospende in tal senso il giudizio sul cristianesimo come disegnato da P. Coda, a procedere da un'ontologia della dedizione e della ; nega per altro che esso sia quello cattolico a lui noto. Il difetto di comprensione tra gli interlocutori è da ricondurre alla sostanziale rimozione che i due operano, per diverso motivo, del momento precisamente antropologico della rispettiva riflessione sulla verità.

Il ripensamento teorico dei rapporti tra verità e libertà è perseguito in maniera programmatica nella ricerca della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale; documento più rilevante al riguardo è la raccolta di scritti a cura di **G. Colombo, L'evidenza e la fede**, Glossa, Milano 1988, pp. 470, euro 24,79 e in specie il saggio lì contenuto di A. Bertuletti, *Sapere e libertà*, 444-465. La tesi che riconosce alla verità oggetto della fede il tratto dell' pare contraddire la lunga tradizione, che riserva il carattere dell'evidenza unicamente al sapere della ragione; la tesi è giudicata da molti come quanto meno stravagante; essa può essere intesa unicamente a condizione di pensare l'idea di evidenza in altri termini; evidente, molto prima che la verità che s'impone al mio consenso a prescindere dal mio atto libero, è la verità che mi riguarda, che dà voce a ciò che oscuramente si agita nella mia vita, che dunque interpella la mia libertà e può ottenere il mio consenso unicamente a prezzo che io decida insieme di me stesso. Occorre per altro riconoscere che all'affermazione di tale rilievo originario della libertà in ordine alla conoscenza della verità non corrisponde ancora una precisa analisi del concetto di libertà negli scritti dei teologi milanesi.

Per ciò che si riferisce all'antropologia teologica, nei saggi di sintesi ormai numerosi prodotti negli ultimi venti anni (vedi i precedenti contributi a questi «Orientamenti Bibliografici» ad opera di S. Ubbiali in n. 2/1988, e ad opera di F.G. Brambilla in nn. 9/1993 e 20/2001) scarsa attenzione ha la categoria precisa di libertà; fa eccezione **P. Gisel, La creazione. Saggio sulla libertà e necessità, la storia e la legge, l'uomo, il male e Dio**, a cura di A. Balletto, Marietti, Genova 1987, pp. 236, euro 30,99, che muove per altro dalla prospettiva di una teologia della parola, per sua natura poco attenta al momento propriamente antropologico. La teologia morale dovrebbe mostrare un interesse privilegiato per il tema della libertà, e anche una competenza differenziale rispetto ad altri ambiti della ricerca teologica, dal momento che essa si occupa espressamente dell'agire e dell'alternativa radicale a fronte della quale la libertà umana è posta; appunto l'alternativa tra bene e male in senso morale, obiettivamente equivalente all'alternativa tra fede e rifiuto, definisce il luogo della libertà umana. Di fatto, la teologia morale mostra fino ad oggi di occuparsi poco della libertà. Certo, all'occasione ne celebra l'apologia, senza però istruire i problemi teorici e pratici che essa propone nella situazione culturale presente. Poche sono le eccezioni.

Tra quelle recenti, segnaliamo il saggio di **M. Cozzoli, Etica teologica della libertà**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 352, euro 17,50 che assume la figura di un'antropologia in prospettiva morale; il saggio distingue due accezioni di libertà: quella *minor*, che la identifica con la capacità e rispettivamente la necessità morale di *autodeterminazione* dell'uomo; e quella *maior*, che consiste invece nella sua *autorealizzazione*, dunque nella salvezza, resa possibile dalla iniziativa preveniente e gratuita di Dio; ci pare manchi d'essere chiarito in maniera convincente il raccordo tra le due forme della libertà, così come tra l'agire effettivo e il volere; soltanto attraverso le forme dell'agire effettivo è istituita l'evidenza del

nesso tra agire e identità promessa al soggetto stesso, rispettivamente tra agire e salvezza; la libertà *minor*, intesa come libertà da, ossia come mera facoltà di autodeterminazione, manca di istituire il rimando originario alla salvezza quale condizione necessaria per poter effettivamente volere ciò che in ogni caso si fa.

Lo scorporo tra forme storiche dell'agire e speranza escatologica caratterizza anche il saggio di **F. Conigliaro, *La libertà. Estasi e tormento***, Giappichelli, Torino, 2001, pp. 336, euro 23,24 al quale Cozzoli frequentemente rimanda.

Anche la ricerca biblica, che pure potrebbe e dovrebbe offrire un contributo assolutamente decisivo all'elaborazione di una teologia della libertà, appare di fatto piuttosto deludente; essa difetta di attenzione ermeneutica, di attenzione cioè al momento del raccordo tra attenzione al testo e riferimento alla comprensione previa di libertà, che di necessità interviene nella ermeneutica del testo; accade così che abbondino le ricerche sulla libertà secondo Paolo, Giovanni o Giacomo; difettino invece le ricerche a proposito dell'idea cristiana di libertà alla luce delle testimonianze molteplici e tuttavia convergenti di Paolo, Giovanni e Giacomo. Una panoramica complessiva è offerta dal volume a più voci **La «Libertà»**, «Parola Spirito e Vita», Quaderni di lettura biblica, vol. 23, Dehoniane, Bologna 1991. Per riferimento a Giacomo si può vedere la monografia non più recente di **R. Fabris, *Legge della libertà in Giacomo***, Paideia, Brescia 1977, che contiene anche un capitolo di sintesi su «La legge e la libertà nel Nuovo Testamento» (183-211).

Il pensiero più articolato sul tema della libertà è indubbiamente quello di Paolo; la sua interpretazione appare molto condizionata dalla tradizione confessionale protestante, e dunque da quella opposizione pregiudiziale tra legge e libertà, rispettivamente tra opere e giustizia, che alimenta una concezione spiritualistica e non spirituale della libertà cristiana, intesa senza riferimento alle concrete forme dell'agire.

Corregge in misura parziale tale pregiudizio la ricerca di **R. Penna, *L'apostolo Paolo. Studi de esegesi e teologia***, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 712, euro 20,66; il libro è una raccolta di articoli, molti dei quali dedicati ai temi della legge e della giustificazione, nessuno precisamente all'idea di libertà in Paolo; dello stesso si può vedere la breve sintesi **R. Penna, *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile***, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 190, euro 11,36 che prevede invece un breve capitolo espressamente intitolato «Chiamati alla libertà», 105-124.

Prof. Giuseppe Angelini